

1. Nel titolo sta la formalità dell'opera. *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero* dice chiaramente in quale prospettiva e sotto quale aspetto venga considerato l'insegnamento sociale della Chiesa, qui inteso soprattutto come pronunciamenti dell'Autorità, ai quali hanno per lo più fatto riferimento gli autori.

Non è evidentemente un'altra opera volta a studiare e approfondire la dottrina sociale della Chiesa nel suo statuto epistemologico o nel suo sviluppo storico nella distinzione di quanto permane e di quanto invece muta. Tutti aspetti ampiamente trattati dai teologi o dagli storici appunto.

Qui si è voluto piuttosto vedere quali potrebbero o dovrebbero essere le ricadute concrete dei principi fondamentali della dottrina sociale e questo lo possono dire di certo non i teologi, ma piuttosto gli esperti nelle scienze sociali, gli studiosi della politica e dell'economia, in particolare.

Del resto è la stessa dottrina sociale a richiederla questa ricaduta, proprio perché il Magistero l'ha autorevolmente definita «appartenere non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale» (SRS, 41). Secondo tutta la tradizione la morale è scienza pratica, volta cioè di sua natura a informare e a tradursi nella vita. Se così non fosse, non si tratterebbe più di insegnamento morale, ma di esercizio di retorica nel senso deterioro del termine. Molto solenne e gratificante per chi la proclama, ma di nessun aiuto, e anzi frustrante e irritante per i destinatari. Ne potrebbe venire una conseguenza ancor peggiore, quella di screditare la stessa dottrina morale, di cui si direbbe come per certe donne fatali: bella e impossibile.

Esplicitamente è detto che lo scopo principale della dottrina sociale è di interpretare le complesse realtà dell'esistenza umana, «esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare quindi il comportamento cristiano» (*ibid.*). Potrà essere, anzi molto probabilmente lo sarà, arduo e impegnativo elaborare e conformare sistemi economico-politici alla parola del vangelo – questo è nel conto –, ma non velleitario o ingenuo. Occorrerà qui, come sempre, coniugare tutto lo slancio e l'ampiezza della carità cristiana con la razionalità del realismo senza prestare ascolto alle sirene di semplificazioni utopistiche. Il secolo appena conclusosi, invece, purtroppo, lo ha fatto ripetutamente e per tragiche esperienze sappiamo con quali risultati.

È la stessa dottrina sociale quindi ad auspicare espressamente il confronto e l'apporto delle scienze politiche ed economiche: «La dottrina sociale, inoltre, ha un'importante dimensione interdisciplinare. Per incarnare meglio nei contesti sociali, economici e politici diversi e continuamente cangianti l'unica verità sull'uomo, tale dottrina entra in dialogo con le varie discipline che si occupano dell'uomo, ne integra in sé gli apporti e le aiuta ad aprirsi verso un orizzonte più ampio al servizio della singola persona, conosciuta e amata nella pienezza della sua vocazione. Accanto alla dimensione disciplinare, poi, è da ricordare la dimensione pratica e,

in un certo senso, sperimentale, di questa dottrina» (CA, 59).

Il documento della Congregazione dell'educazione cattolica *La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale* è ancora più chiaro: «Questa dottrina si forma con il ricorso alla teologia e alla filosofia, che le danno un fondamento, e alle scienze umane e sociali che la completano. Essa si proietta sugli aspetti etici della vita, senza trascurare gli aspetti tecnici dei problemi, per giudicarli con criterio morale. Basandosi "su principi sempre validi", essa comporta "giudizi contingenti", poiché si sviluppa in funzione delle circostanze mutevoli della storia e si orienta essenzialmente all'"azione o prassi cristiana"» (*La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 3).

Parlando della triplice dimensione della dottrina sociale il documento indica «come essa non si ferma al solo enunciato dei principi permanenti di riflessione, né alla sola interpretazione delle condizioni storiche della società, ma si propone anche l'applicazione effettiva di questi principi nella prassi, traducendoli concretamente nelle forme e nelle misure che le circostanze permettono o reclamano» (*ibid.*, 6). È quella, appunto, indicata come la dimensione pratica.

Un importante banchiere lamentava, non molto tempo fa, che ancora oggi in tanti dibattiti sul rapporto tra etica ed economia si parte da principi teologici per giungere ad enunciazioni indiscutibili e pregevoli, ma di difficile applicabilità e di prevalente genericità. Si riconosce volentieri alla dottrina sociale cristiana il merito di richiamare vigorosamente la centralità dell'uomo quale soggetto e fine di tutti i rapporti economici, e anche l'insistenza sul dovere o principio della solidarietà, ma si osserva che il passaggio da tali generiche enunciazioni alle situazioni concrete lascia quasi sempre lacune difficilmente colmabili.

A mo' di esemplificazione si potrebbe qui ricordare laddove le encicliche sollecitano le scienze – dal diritto all'economia –, quasi in una sfida, circa la priorità del lavoro sul capitale e il diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione. Alla scienza economica il compito di elaborare un modello di economia libera di mercato senza cadere nel sistema capitalista propriamente detto, dove invece vige il primato del capitale sul lavoro. A quella giuridica di ripensare il diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione: «Il principio del rispetto del lavoro esige che questo diritto sia sottoposto a una revisione costruttiva, sia in teoria che in pratica... Rimane evidente che il riconoscimento della giusta posizione del lavoro e dell'uomo del lavoro nel processo produttivo esige vari adattamenti nell'ambito dello stesso diritto della proprietà dei mezzi di produzione» (LA, 14). Ma sono appunto solo un paio di esempi tra i tanti.

2. Una parola sulla struttura del *Dizionario*. La parte più ampia e anche più prevedibile è costituita dalle 131 voci del lemmario, che non richiede particolari spiegazioni. Prevedibili anche eventuali critiche, inevitabili in opere di questo genere, sull'assenza di un lemma o sulla sua trattazione all'interno di un altro. Qui si è nel campo dell'opinabile. A seguire l'opera comprende la sezione "Approfondimenti"

relativi alla storia politica, a quella economica e a quella della scienza, per concludere con la dottrina sociale nella vita della comunità cristiana.

Più originale e qualificante, invece, è la sezione intitolata "Dieci voci fondamentali". Si tratta di dieci voci, per così dire "fuori serie", perché ritenute di fondamento e qualificanti la dottrina sociale, articolate in modo da interpretarne l'originale identità. Esse sono nell'ordine: Carità, Persona e società, Comunità e cultura, Famiglia e matrimonio, Educazione, Lavoro, Bene comune, Solidarietà, Sussidiarietà, Pace.

Il punto di partenza è la carità, nella sua originale accezione teologica, che deve ispirare non solo i rapporti "immediati", ma anche quelli "mediati" permeando la stessa vita nella società.

Entro questo orizzonte il primato è della persona, colta nella sua nativa dimensione sociale. La comunità e la famiglia, fondata sul matrimonio, sono i luoghi originari, in cui la persona si trova e acquisisce la sua identità in una cultura, frutto della tradizione concreta di un popolo, e si costruisce nell'educazione grazie al rapporto tra le generazioni.

Al centro dell'economia viene collocato il lavoro, il quale salva la soggettività dell'uomo ed è un'espressione della sua creatività. Il bene comune, come bene appunto della società nel suo complesso, al quale tutti concorrono e dal quale tutti attingono, viene conseguito per la via della solidarietà, comprensiva senz'altro della sussidiarietà.

L'approdo è la pace, intesa non solo come massima aspirazione dei singoli e dei popoli, ma soprattutto nella sua ricca valenza teologica.

All'interno delle due categorie teologiche in senso stretto (carità e pace), il percorso si articola rispettando e quasi ricalcando la vicenda concreta della persona nel suo sviluppo. Una sorta di *ordo historiae* che diventa *ordo disciplinae*.

Queste voci fondamentali costituiscono per così dire l'orizzonte sul cui sfondo si collocano i lemmi.

L'auspicio è che quest'opera raggiunga molti, anche perché è stata pensata non per specialisti, sebbene scritta da specialisti, ma in un linguaggio per quanto possibile non da iniziati. Farà naturalmente piacere il consenso, ma non sarà inutile neppure la critica. Servirà a correggere i limiti inevitabili di questo primo tentativo.

FERDINANDO CITTERIO